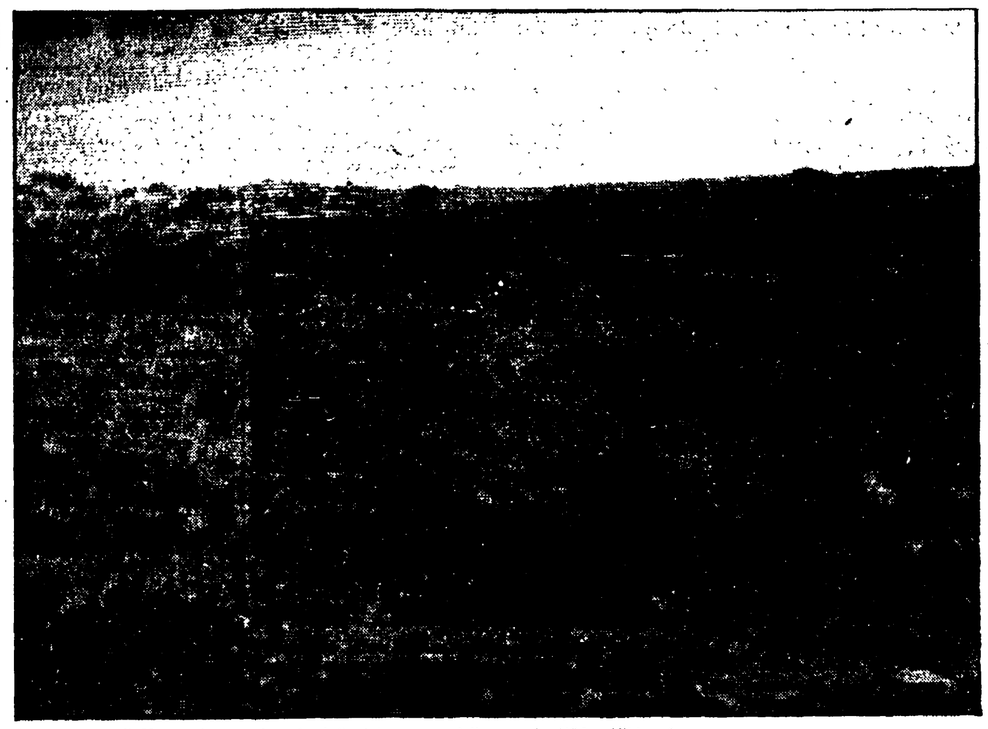
Nitidissime le foto trasmesse dal «Viking» atterrato ieri sul pianeta rosso

Il suolo di Marte è costellato di sassi

La sonda americana si è posata dolcemente nella zona più pianeggiante dopo un viaggio di oltre 300 milioni di chilometri attraverso lo spazio
Attesa per le analisi che il laboratorio spaziale effettuerà nei prossimi giorni - Ford prevede che entro 20 anni sarà la volta dello sbarco dell'uomo



Il panorama di Marte ripreso al suolo dalla telecamera della sonda USA «Viking 1»

Nostro servizio

PASADENA (California), 20

Il «pianeta rosso» ha perso molto del suo fascino e del suo mistero. Oggi la sonda americana Viking 1 è atterrata felicemente su Marte ed ha subito iniziato ad inviare a terra fotografie del pianeta caro agli amanti della fantascienza. Questa ha cominciato a diventare realtà alle 13,53 italiane quando la navicella spaziale ha toccato la superficie del pianeta dopo un viaggio durato 11 mesi. E' stato un momento drammatico, vissuto con grande ansia dai tecnici del centro spaziale di Pasadena, che hanno seguito passo per passo il viaggio del Viking ed i problemi di scelta del luogo di atterraggio.

Proprio questa incertezza, derivata dalle immagini stesse della superficie di Marte trasmesse dal Viking, che avevano costretto i tecnici americani a mutare programma per ben due volte, oltre alla precedente esperienza di due navi spaziali sovietiche che ammutolirono appena toccato il suolo del pianeta. Aveva reso carichi di tensione gli ultimi minuti del volo della sonda. Soprattutto nei 19 minuti intercorsi tra l'atterraggio del Viking ed il momento in cui sono giunti a Pasadena i primi segnali, l'attesa era diventata spasmodica. Poi, gli scienziati americani sono esplosi in grida di gioia, come bambini, e sono corsi ad abbracciarsi correndo nei laboratori spaziali.

L'ansia della vigilia è svanita davanti alla realtà di dati ed immagini che la sonda cominciava a trasmettere con grande chiarezza. Cessava così nella soddisfazione del successo la tensione durata per tutto il tempo in cui la sonda ha viaggiato nello spazio.

Il Viking ha cominciato ad inviare nitide immagini del pianeta, fotografie che mostrano un territorio assai simile a quello ipotizzato dagli scienziati, con scarsi rilievi sparsi su una distesa di terreno assai mosso ed accidentato, cosparso di sassi di ogni forma e dimensione. Dietro molti sassi sono visibili mucchietti di polvere, spinta dai forti venti che spazzano le superficie del pianeta rosso. La vista panoramica di Marte che traspare dalle immagini conferma che la mancanza di vaste distese è bilanciata dalla assenza di montagne vere e proprie.

«I dettagli sono davvero incredibili», ha commentato il dott. Thomas Mutch, capo del gruppo di scienziati che ha guidato da Pasadena l'atterraggio. Mutch ha detto che la qualità non avrebbe potuto essere migliore dopo un viaggio di oltre 300 milioni di chilometri attraverso lo spazio.

Sui teleschermi su cui andavano formandosi le immagini si notavano i primi segni del «Chryse plaihia», la pianura d'oro di Marte. E' la zona più pianeggiante notata nelle fotografie inviate nelle settimane scorse dal Viking, e per questo è stata scelta per l'atterraggio della sonda. Il Viking è sceso con i suoi 600 chili, posandosi su tre piedi metallici sorretti da sostegni di gomma, visibili nella prima fotografia inviata a terra. Nei giorni futuri, la sonda dovrà effettuare rilievi di altra natura per determinare la presenza di forme di vita di qualsiasi genere sul pianeta e per accertare la consistenza del suolo e le sue caratteristiche.

La sonda avrebbe dovuto atterrare il 4 luglio, nell'ambito dei festeggiamenti per il bicentenario americano, proprio nell'anniversario dell'indipendenza del paese. La necessità di mutare il luogo di atterraggio aveva rinviato la discesa per due volte.

Ford ha comunque festeggiato l'avvenimento odierno mettendo in rilievo che la data coincide con un altro momento glorioso per gli Stati Uniti, il nono anniversario dell'arrivo sulla Luna.

Ford ha previsto che entro due decenni l'uomo riuscirà ad arrivare anche su Marte e si apriranno nuove strade per una maggiore conoscenza dello spazio. Il presidente ha detto che l'interesse è grande perché si tratta di sapere se esistono esseri viventi in altri mondi, e le missioni come quella del Viking hanno appunto lo scopo di accertare queste ipotesi ed arricchire le conoscenze scientifiche dell'uomo.

Peter Boyer
dell'A. P.

L'OPINIONE DEI MICROBIOLOGI

La vita nel cosmo

La sonda Viking 1 ha fatto scendere sulla superficie di Marte un modulo capace di condurre in modo automatico una serie di analisi del suolo del pianeta rosso; alcune di queste analisi riguardano la possibile esistenza di forme viventi. E' evidente l'interesse di questo esperimento, se si tiene conto che Marte è, per comune opinione, l'unico pianeta del sistema solare con caratteristiche fisico-chimiche e climatiche vagamente compatibili con l'esistenza di esseri viventi del tipo di quelli terrestri.

Per la verità, delle condizioni fisico-chimiche, climatiche e meteorologiche di Marte sappiamo ancora poco ed ancor meno sappiamo delle condizioni del suolo nelle varie configurazioni che sono state messe in evidenza dalle sonde che finora hanno fotografato la superficie del pianeta con una approssimazione di circa 100 metri (ciò vuol dire che finora oggetti di un diametro minore di cento metri non erano chiaramente identificabili). Non sappiamo neppure quale sia stato il passato di Marte e se in qualche era remota su questo pianeta fosse presente un involucro gassoso più consistente dell'attuale tenue atmosfera ed una quantità di acqua maggiore di quella, scarsissima, che ci appare oggi sostanzialmente confinata al sottile strato di ghiaccio in corrispondenza delle calotte polari.

Gli strumenti di Viking 1 potranno dirci se c'è qualche segno di vita microbica: gli esperimenti sono stati programmati verso la ricerca di queste elementari forme di vita in base a quel che sappiamo della biosfera terrestre, in cui i microbi sono un fattore essenziale dell'equilibrio vitale, ed in base alla ragionevole considerazione che, se su Marte c'è vita, questa deve essere di un tipo assai primitivo.

Credo che la sonda abbia anche la capacità di riconoscere la presenza di determinati tipi di fossili, in base alla ipotesi che su Marte la vita si sia manifestata in un lontano passato, ma che essa si sia estinta da molto tempo.

In complesso, tenendo conto di quello che sappiamo delle caratteristiche e delle esigenze degli organismi viventi terrestri, è assai improbabile che Viking 1 trovi tracce di vita su Marte; nel caso di una risposta affermativa, però, l'esperimento assumerebbe un'importanza enorme perché ci offrirebbe l'occasione *unica* di esaminare in un futuro non troppo lontano le caratteristiche di organismi viventi che siano sorti e si siano evoluti in modo del tutto indipendente da quelli terrestri. Sarebbe possibile in tal caso decidere se la struttura degli esseri viventi sia il risultato inevitabile delle proprietà fisico-chimiche della materia o se essa sia la conseguenza soprattutto di eventi fortuiti e di volta in volta diversi.

Bisogna infine ricordare che, nel caso in cui su Marte e sugli altri pianeti del sistema solare non si trovassero tracce di vita, la conoscenza scientifica di altre forme viventi nel cosmo, su altri sistemi solari da noi tanto distanti da essere praticamente irraggiungibili, ci sarebbe preclusa forse *per sempre* (almeno nell'ambito della nostra cultura scientifica) e che questo affascinante problema sarebbe definitivamente confinato a valutazioni vaghe ed indirette e sostanzialmente alla fantasia ed alla fantascienza.

Franco Graziosi

IL PIANETA ROSSO

LE TAPPE DELL'ESPLORAZIONE

Il Viking 1 ha compiuto un lungo viaggio, da quando fu lanciato nell'agosto dello scorso anno. Esso precede il Viking 2, lanciato un mese dopo, che dovrebbe raggiungere Marte nel prossimo agosto. Con la coppia dei Viking prosegue la esplorazione del «pianeta rosso» (già i greci lo chiamavano «infocato»), in corso fin dal 1962, mediante sonde lanciate da sovietici e americani.

Le sonde sovietiche lanciate verso Marte sono sempre state denominate Mars (come le sonde lunari sono sempre state chiamate Lunik e quelle verso Venere, Venus). Le precedenti sonde americane inviate finora, hanno avuto invece il nome di Mariner. Mentre le prime sonde riuscirono ad inviare alcuni fotogrammi solo da grande distanza, quelle più recenti hanno mandato immagini chiare di gran parte del suolo di Marte, e dati sull'atmosfera e anche sul suolo del pianeta.

La grande avventura della astronomia moderna riguardante le ipotesi, le speculazioni e le osservazioni di Marte iniziarono esattamente un secolo orsono, nel 1877, ad opera dell'astronomo italiano Giovanni Virginio Schiaparelli. Si trattò con lui di dar inizio ad un'epoca nuova nello studio del pianeta e Schiaparelli mise su basi più solide l'osservazione di caratteristiche della superficie di Marte, sostituendo ai disegni e alle carte tracciate a occhio delle carte areografiche, basate su una vera e propria triangolazione.

Le osservazioni di Schiaparelli dal 1877 al 1890 portarono alla conclusione che Marte è un pianeta simile alla nostra Terra, provvisto di una atmosfera su cui frequentemente compaiono nubi (che oggi sappiamo essere nubi di polvere). I «continenti» e gli «oceani» sottostanti si manifestavano sotto forma di macchie arancione e di macchie oscure verdastre. Schiaparelli dà una rete di numerose linee osservò anche che tutta la vasta estensione dei «continenti» è solcata per ogni verso da una rete di numerose linee oscure, che egli chiamò «canali», e descrisse il fenomeno dello sdoppiamento o «geminazione» dei canali che sembrava avvenire in determinate stagioni.

Questi «canali» e le loro «geminazioni» sono rimasti per lunghi anni degli enigmi, e per molto tempo gli astronomi hanno parteggiato per l'ipotesi «fisica» o per l'ipotesi «ottica», a seconda che fossero portati a riconoscere nelle macchie e nelle linee di Marte delle unità topografiche del suolo del pianeta oppure degli effetti ottici suscettibili di trasformazione. I fatti hanno dato successivamente ragione alla «teoria ottica».

Oggi, con i moderni telescopi, Marte appare nelle zone equatoriali di un colore rossastro, dovuto a vaste aree desertiche, con numerose macchie azzurro-verdastre, collegate da strisce scure. All'osservazione fotografica sono chiaramente visibili le strutture regolari di maggiori dimensioni (calotte, deserti, «mari», «oasi»), mentre quelle più minute sfuggono all'osservazione. D'altra parte, lo stesso Schiaparelli, creatore della terminologia riguardante le configurazioni visibili su Marte, aveva precisato che i termini non erano da prendere nel consueto significato terrestre (e parlava di oasi e di mari per un pianeta sul quale l'acqua, se esiste, è estremamente scarsa). Neppure le fotografie eseguite nel 1965 e 1969 dalle sonde spaziali Mariner, che passarono a qualche migliaio di chilometri da Marte, hanno risolto i dubbi, anche se riportarono sulla terra dati scientifici importanti e la scoperta di alcune configurazioni simili a vulcani.

Le numerosissime immagini finora fornite da Viking 1 durante le orbite effettuate prima dell'atterraggio del modulo hanno già consentito di ricostruire la superficie di Marte con grande dettaglio.

Sempre più spietata la guerra fra le cosche mafiose calabresi

LA FAIDA DEI CIMINÀ HA FATTO GIÀ 72 VITTIME IN SETTE MESI

Uno stadio della violenza collegato alla lotta per il controllo dell'intera mafia - Mezzi antiquati per combattere una malavita che trova le sue radici nella mancanza di garanzie, di regole democratiche, di sicurezza economica e sociale

Dalla nostra redazione

CATANZARO, luglio

Rocco Romano, 12 anni, pastorello di Ciminà, alle falde dell'Aspromonte, avrebbe dovuto frequentare quest'anno la prima media. Ma egli a scuola non ci è andato, non ci andrà forse mai più, ha negli occhi la morte: ha visto uccidere due fratelli, il padre e il nonno; finora la furia bestiale degli assassini gli ha risparmiato la vita. Ora è solo con la madre, impietrita più di lui, schiacciata dal dolore.

I carabinieri, il procuratore della Repubblica di Locri dicono che il ragazzo «non parla», pur avendo visto in faccia gli assassini per ben tre volte. «Se parlasse, ammazzerebbero anche lui», aggiungono. La spirale di vendetta della faida di Ciminà — 16 morti in dieci anni, di cui l'ultimo un vecchio di 75 anni, il nonno di Rocco Romano, appunto, ucciso due settimane fa con due colpi che gli sono stati esplosi con il fucile poggiato sul suo viso — non si arresta.

Il piccolo Rocco Romano è il simbolo più atroce di questa cieca volontà di decimazione. La faida di Ciminà rappresenta, d'altra parte, per così dire, uno dei tanti stadi della violenza mafiosa scoppiata da alcuni anni in provincia di Reggio Calabria e che, come consuntivo, ha un vero e proprio assurdo bollettino di guerra: 72 morti in questi primi mesi dell'anno in corso, 120 lo scorso anno, 100 l'anno precedente (a Reggio, dove ha sede la Criminalpol regionale, hanno uno schedario con i delitti di mafia di questi anni, e tra morti, feriti, fermati, sospettati, arrestati, si arriva a cifre spaventose).

In questo piccolo centro di pastori dell'Aspromonte, dove ormai la gente scappa letteralmente, abbandonando quel poco che ha (l'amministrazione comunale democristiana non può funzionare perché coinvolta nella faida: due assessori uccisi, il vicesindaco confinato, tre consiglieri «irreperibili») sono venute in collisione due o più cosche mafiose. Lo scontro è avvenuto quando si sono delineati i primi interessi «nuovi»: il controllo del Comune, i consorzi di bonifica, i sequestri, il contrabbando. I due fratelli di Rocco Romano si dice fossero implicati in sequestri e agissero in collegamento con la mafia della zona.

Ma la violenza mafiosa in provincia di Reggio, che pure si verifica nei suoi numerosi focolai sempre in maniera così bestiale, come si diceva, ha stadi diversi, adeguati agli interessi che sono in ballo. Domenica 4 e lunedì 5 luglio, ad esempio, nella piana di Gioia Tauro, sono stati uccisi tre giovani, di 21, di 23 e di 26 anni. Si chiamavano rispettivamente Saverio Scarfò, Domenico Amante e Pasquale Ciccone. La soppressione (e dopo di loro ne sono stati eliminati altri tre nella zona) è stata decretata dalle cosche mafiose della piana di Gioia Tauro, quelle vecchie che, dopo i tanti colpi subiti, stanno cercando di reagire e fanno, per prima cosa, ammazzare i «killers» di tanti delitti (25 solo quest'anno nella zona).

Ma qui si va oltre i limiti familiari e delle piccole, nascenti cosche, per coinvolgere la grossa organizzazione mafiosa, quella che controlla lucrosi subappalti, l'enorme giro del commercio dell'olio, delle «guardianie», il contrabbando, i sequestri (attualmente in Calabria sono nelle mani dei rapitori due ostaggi).

Questo stadio della violenza mafiosa è collegato ad un altro, per così dire, a livello più alto, quello della lotta per il controllo sull'intera mafia calabrese e sui suoi legami con quella siciliana, con i punti di appoggio che entrambe hanno in Italia e fuori.

La «guerra» che si combatte in Calabria, dunque, affonda le sue radici in un vuoto spaventoso di garanzie, di regole democratiche, di sicurezza economica e sociale (è il caso dei giovani, ma non solo dei giovani, che vengono aspirati nell'orbita della violenza mentre cercano la strada della loro affermazione, partendo dalla mancanza di tutto) e cresce e si sviluppa spaventosamente lungo tutto il cammino che la mafia compie nella sua controffensiva, che mira ad assoggettare ogni centro vitale della società. Una violenza che è cieca, nella misura in cui è legata a vecchi retaggi, ma che è anche calcolata, perché serve ad eliminare «concorrenti» nel controllo di questi centri.

Franco Martelli

Alla Cassa di Risparmio di Nettuno

Assaltano la banca e fuggono con 40 milioni

Hanno sparato in aria per intimidire gli impiegati

Cinque banditi, armati di fucili a canne mozze e pistole e con il volto coperto da calzamaglie hanno rapinato 40 milioni alla Cassa di Risparmio di Nettuno. Il «colpo» è avvenuto verso le 13,45, quando già l'istituto di credito era chiuso al pubblico e la saracinesca era stata quasi completamente abbassata.

Quattro rapinatori sono scesi velocemente da un'«Alfetta» bianca targata Roma P 65519, lasciando il quinto uomo alla guida della macchina e hanno fatto irruzione nella banca, passando sotto la saracinesca. Dopo aver sparato un colpo in aria a scopo intimidatorio, hanno costretto gli impiegati, fino allora intenti a conteggiare il denaro, ad ammucchiare in un sacco tutto il contante disponibile. I rapinatori sono quindi usciti di corsa risalendo sull'«Alfetta» che si è subito allontanata a tutta velocità. La macchina è stata ritrovata venti minuti dopo in via Ennio Visclia. Pare che alcuni testimoni abbiano visto i cinque scendere dalla vettura ed allontanarsi a piedi in direzioni diverse. L'auto, per il momento, non risulta rubata.

Messaggio registrato dei NAP a Roma per i carcerati

Un registratore collegato a due altoparlanti, contenente un messaggio dei sedicenti «nuclei armati proletari», è stato scoperto la notte scorsa al Gianicolo. La bobina incisa si è comunque bloccata appena pronunciate le prime frasi dirette ai detenuti del carcere romano di Regina Coeli. I funzionari dell'ufficio politico della questura hanno esaminato il materiale recuperato da una «volante» e stanno indagando per individuare gli autori del messaggio. «*La lotta contro il regime dei penitenziari* — affermerebbe tra l'altro la voce maschile incisa sul registratore — *continua nonostante gli ultimi arresti fatti dalla polizia*».

La comunicazione al consiglio dei ministri dell'agricoltura

Dalla CEE aiuti all'Italia per forniture di foraggio

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 20

La richiesta italiana di forniture speciali di foraggi per le zone particolarmente colpite dalla siccità, è stata accolta dalla CEE. L'accordo della commissione esecutiva per una serie di misure a favore del nostro paese è stato comunicato oggi al consiglio dei ministri dell'agricoltura e sarà ratificato nei prossimi giorni dagli organismi tecnici: l'aiuto dell'Italia consisterà: 1) nella fornitura all'AIMA di 100 mila tonnellate di orzo depositati nei magazzini della CEE a prezzo di intervento; 2) nella garanzia di ulteriori forniture di cereali foraggeri in caso di necessità, soprattutto in vista di contenere i prezzi; 3) nella fornitura di 10 mila tonnellate di latte in polvere sempre da usarsi come mangime animale; 4) nella riduzione di 289 lire al quintale del prelievo sui cereali foraggeri importati; 5) nel prolungamento a 90 giorni della fissazione preventiva dei prelievi per i foraggi importati.

L'efficacia di queste misure dovrebbe farsi sentire soprattutto sui prezzi: non siamo di fronte infatti ad una scarsità di foraggi, ma al pericolo di manovre speculative con il pretesto della siccità. La garanzia di poter contare su massicci acquisti a prezzi di intervento dovrebbe, ha detto Marcora, scoraggiare gli speculatori.

La delegazione italiana al consiglio CEE ha contestato il piano presentato dal commissario all'agricoltura Lardinois per la riduzione della produzione di latte. L'Italia che non solo non ha eccedenze né di latte né di carne ma che al contrario vede la sua bilancia commerciale dissanguata per le importazioni di questi prodotti non può infatti neppure prendere in considerazione misure come i premi alla non commercializzazione del latte, o le tasse alla produzione, che si tradurrebbero automaticamente in un incoraggiamento all'abbattimento del bestiame e alla condanna a morte dei piccoli allevamenti.

Marcora si è invece detto favorevole ad una tassazione della margarina, in una misura che cambi il rapporto di prezzo fra burro e grassi vegetali a favore del primo. Il pericolo è che sia la tassa sul latte che quella sulla margarina si traducano pari pari in un aumento dei prezzi di tutti i grassi animali e vegetali, caricando come al solito sui consumatori il costo di una crisi provocata da una politica sbagliata.

v. ve.

Lettere all'Unità

Votò DC, si sente in colpa, ma adesso è col PCI

Signor direttore,

nel 1950, in seguito alle pessime condizioni di vita in Italia, decisi di emigrare. Il lavoro infatti scarseggiava, tempi duri un po' per tutti. Ricordo anche che la DC faceva una politica con cui si incoraggiava l'espatrio degli italiani, diceva loro che all'estero avrebbero avuto un futuro migliore. Prima di andarmene, avevo seguito il consiglio di votare per lo scudo crociato, avendo la DC dichiarato che avrebbe realizzato un programma che poteva risolvere la situazione italiana. Tali affermazioni furono avallate dalla Chiesa che si adoperò nell'opera di convincimento, opera alla quale lo stesso diedi il mio contributo.

Sono tornato recentemente in Italia e mi sono reso conto della realtà nostrana, che mi ha tanto sorpreso: la disoccupazione è più elevata di prima della mia partenza, i prezzi sono alle stelle, la gioventù è senza prospettiva, i lavoratori-pensionati pagano le tasse, gli affitti sono da capogiro. E intanto, l'ho letto su un quotidiano locale, si apprende che il presidente dell'IRI percepisce 92 milioni all'anno, quello dell'ENEL 42 milioni, i direttori di importanti enti pubblici prendono più di 50 milioni. E poi, scandali che investono i personaggi della DC, esodo di capitali, tasse che non vengono pagate, privilegi e lussi.

Devo pur fare qualche riflessione. Il mio voto di allora, seppur dato in buona fede, ha contribuito a far insediare i governi democristiani colpevoli di tutto questo malcostume. Per la mia modesta parte, mi sento responsabile di fronte agli italiani che adesso sentono il peso della crisi. E così nelle ultime elezioni ho votato per il PCI, nel cui programma riconosco i presupposti che potranno far migliorare la situazione italiana, in un clima di giustizia e umanità.

M. BOSCOLO
(Mestre - Venezia)

C'erano più violenze ma non si poteva parlarne

Cara Unità,

ho letto sul giornale la notizia di quel fatto criminale di New York, dove una ragazza prima è stata derubata e poi violentata. Si tratta di episodi disgustosi che in America si verificano di frequente, come da noi accadevano durante la famigerata era fascista. Simili aggressioni venivano compiute particolarmente dai fascisti (per i quali la donna era un oggetto da usare e poi da buttare), si verificavano spesso ma poi venivano occultate dagli organi d'informazione. Ne avvengono di tanto in tanto anche oggi, ma almeno ci si può difendere e denunziarle.

Vorrei rammentare un episodio. Nella zona di Fuorigrotta venne assassinato un giovane per motivi futili dai fascisti, i quali furono però individuati e denunziati ai carabinieri da tre donne coraggiose. Ma i colpevoli se ne uscirono per il rotto della cuffia. Ricordo che il famoso e grande avvocato Lelio Porzio dovette persino rinunciare ad assumere la parte civile nel processo, per non dover subire la sorte di quei magistrati di oggi che cadono sotto il piombo delle brigate nere. Queste cose bisogna propagarle fra i giovani, specialmente fra coloro che in buona fede vengono avvicinati dai neofascisti.

CIRO DI LORENZO
(Miano - Napoli)

Gli ufficiali medici che escono dall'Accademia

Signor direttore,

vorremmo aggiungere alcune considerazioni alla lettera sull'Accademia di Sanità militare pubblicata dal suo giornale il 4 giugno.

Per conseguire la laurea in medicina e chirurgia occorrono sei anni e perciò quali accademisti siamo legati per sei lunghi anni e più alla vita di caserma propria del soldato. Sei anni che è necessario articolare diversamente, in modo funzionale, organico e paritetico (anche dal punto di vista remunerativo), alle altre carriere militari, perché la lunga permanenza a condizioni di vita di caserma crea uno stato di profondo disagio, specie morale, ove si consideri che nelle altre Accademie militari dopo due anni si viene promossi ufficiali.

Ufficiale medico si diventa solo dopo aver conseguito laurea ed abilitazione. E' stato perciò previsto e proposto di creare il grado di sottotenente del Servizio di Sanità con mansioni amministrative, alla stessa stregua di come esiste presso altri Stati; ma tale grado, dopo il superamento degli esami del primo biennio e apparso troppo funzionale per essere compreso dagli organi del ministero e come tale non si è ritenuto opportuno approfondirne lo studio per una eventuale applicazione.

L'assistenza mutualistica è, inoltre, argomento scottante, specie per coloro che hanno ricevuto dal ministero la autorizzazione a sposarsi, perché non esistono disposizioni e direttive che regolino o prevedano l'assistenza malattia della consorte e dei figli dell'accademista. Aspetti, quelli sopraccitati, di un insieme di altri insoluti che hanno determinato permissirismi di vario genere da parte del ministero.

E' questo modo clientelare ed anticostituzionale che i nostri compagni volevano portare a conoscenza della comunità e non già essere compatiti o compresi per le comunicazioni di scarso rendimento negli studi fatte alle famiglie dei meno meritevoli. Siamo, infatti, tutti convinti che chi non profitta negli studi debba essere allontanato (secondo quanto previsto dalla legge istitutiva dell'Accademia) perché nessuno vorrà, ministero compreso, che tanto pubblico denaro venga sperperato.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di accademisti
(Firenze)

Ex combattenti: 200 lire al giorno sono davvero poche

Cara Unità,

sono un ex combattente della guerra '15'18. Feci tre anni al fronte italiano e poi undici mesi in Albania, da dove poi venni rimpatriato in anticipo a causa della febbre malarica. Lo Stato italiano per ricompensa ci fece avere un assegno vitalizio di 60 mila lire annue, neanche 200 lire al giorno, una miseria con i tempi che corrono. E' un assegno che, tra l'altro, fra pochi anni non dovrà più essere dato a nessuno, perché noi poveri vecchi moriremo. Ma perché farci morire in anticipo? I compagni deputati e senatori dovrebbero chiedere un aumento: se si spendono tanti miliardi per le autostrade si potranno trovare alcuni milioni anche per noi.

SILVIO CALESSO
(Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Marta CECCHERINI, Pistoia; Angelo CAMAROTA, Salerno; UN GRUPPO di agenti di P.S. della Questura di Lecce; Giovanni GAZZANIGA, Vigevano (*«Si dovrebbe, a determinate condizioni — come avviene per il referendum e l'iniziativa popolare — consentire a cittadini, gruppi di cittadini, enti, ecc. di ricorrere direttamente alla Corte Costituzionale e a quest'ultima di pronunciarsi anche di ufficio sulla illegittimità di una norma, su semplice denunzia o segnalazione»*); UN GRUPPO di soldati del BTG Morbegno, Vipiteno (*«Una nostra precedente lettera in cui si descriveva la dura realtà delle marce quotidiane, avrebbe dovuto essere completata indicando che la questione riguardava il Gruppo artiglieria da montagna Sondrio»*).

Luciano RIZZINELLI, Torreboldone (dopo aver rilevato lo *«stato di degradazione del litorale tra Cecina e Forte di Bibbona»* commenta: *«Il PCI deve trovare spazio nel suo programma anche per la gestione sociale del territorio il che non significa favorire scorribande incontrollate ma accurata protezione e conservazione anche attraverso la educazione ma soprattutto attraverso la partecipazione collettiva»*); Rosalba GRECO, 21 anni, diplomata da 3 anni e da allora disoccupata, Palermo (polemizza severamente con l'autore di un articolo di commento al voto comparso su *Gente* e scrive: *«Sappia che noi giovani abbiamo votato PCI perché giocarsi ruol dire voglia di progresso, di rinnovamento, voglia di cacciare a pedate tutti i vecchi tromboni come lei, che hanno lasciato crescere questa Italia in preda ai ladri, agli sfruttatori»*).

Matteo D'ANIELLO, Salerno (*«Conto 55 primavere, sono iscritto al partito dal 1944. Voglio salutare e abbracciare fraternamente il compagno Ingrao la cui elezione a presidente della Camera è il segno tangibile della bella vittoria comunista del 20 giugno»*); Savino TERLIZZI, Torino (*«Il voto del 20 giugno dovrebbe far capire alla DC che non siamo più nel 1948, che il popolo italiano è cresciuto politicamente e che ormai è maturo per una società nuova, libera e indipendente»*); Gennaro MOSELLI, Napoli (*«La DC ha sbandierato ai quattro venti la sua grande vittoria, che però a mio parere non c'è stata, semmai è stata una vittoria di Pirro. In fin dei conti si è presa i voti dei partiti minori, che adesso, così ridotti, non potranno neppure più farle da puntello»*).

Carmen GARDELLI, Genova (in una bella e appassionata lettera vuole ricordare i settant'anni di suo padre, Giulio Gardelli di Imola, da sempre combattente antifascista e impegnato nella lotta per l'emancipazione dei lavoratori. *«Arrestato decine di volte* — scrive — *fu condannato dal tribunale speciale fascista a 5 anni di reclusione e a 3 anni di libertà vigilata nel 1930 e di nuovo a 3 anni di prigione e 3 anni di libertà vigilata nel 1939»*); UN GRUPPO di agenti di custodia (*«Durante tutto l'anno noi possiamo usufruire soltanto di 30 giorni di licenza, contro le 70 festività, i 52 sabati e i giorni di ferie che gli altri lavoratori — statali e non statali — hanno. Se poi si aggiunge che molti di noi devono lavorare 65 ore la settimana, si capisce che la nostra è una vita da schiavi»*).

— Primo MAZZONI, Bologna (se desidera una risposta personale alla sua lettera è pregato di mandarci l'indirizzo).